



“Poca favilla gran fiamma seconda”  
Dante, Par. I, 34

Sped. In A. P.  
Art. 2 comma 20/c  
Legge 662/96  
DC/DCI/401548  
2001/RA

# la Ludla

Periodico dell'Associazione “**Istituto Friedrich Schürr**”  
per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo  
Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 1168 del 18.09.2001

ANNO VII - GIUGNO 2003 - N. 5

**Questo numero è stato realizzato con l'apporto del Comune di Ravenna**

~~~~~

## I nuovi organi operativi della Schürr

Nel numero scorso demmo notizia delle fondamentali cariche sociali: Presidenza (Gianfranco Camerani), Vicepresidenza (Sauro Mambelli) Segreteria (Oriana Fabbri); ora vogliamo perfezionare l'organigramma con i nomi dei responsabili dei vari settori di lavoro e dei componenti dei relativi gruppi.

Il Presidente è stato confermato anche nella direzione de **la Ludla** la cui Redazione è ora così composta: Pietro Barberini (direttore responsabile), Carla Fabbri (segretaria), Paolo Borghi, Gilberto Casadio, Danilo Casali, Franco Fabris, Giuliano Giuliani. La Redazione è composta interamente da “operativi”; la definizione della linea editoriale è assegnata al Comitato direttivo, cui compete anche il controllo periodico della sua realizzazione. Antonella Casadei provvede all'archivio del nostro giornalino. Per la stampa si fa assegnamento sulla preziosa disponibilità di Don Serafino Soprani, mentre la laboriosissima spedizione postale è affidata a Giovanni Galli (coordinatore), a Carmen Bendandi e Carla Mieti. La piegatura manuale e la fascicolazione di 2500 copie è affidata ad un nutrito gruppo di volontari: Giovanni Assirelli, Giuliano Fanti, Liliana Fiammenghi, Norton Guberti, Ivana Lasi, Lina Miserocchi,

Gabriele Perugini, Antonio Sbrighi, Arrigo Sternini e da tutti quegli amici che, trovandosi di volta in volta in sede, vengono subito cooperati nel gruppo!

Oriana Fabbri, responsabile della Segreteria, svolge direttamente le operazioni relative al Protocollo, cura i rapporti economici con le Banche e tutte quelle relazioni con le Amministrazioni pubbliche da cui provengono i finanziamenti per le nostre attività, tramite convenzioni bilaterali.

Tutte le questioni amministrative e contabili fanno capo a Domenico Paolo Melandri (economista), mentre Giovanni Galli esplica tutte quelle operazioni che hanno attinenza con la registrazione dei soci: aggiornamento degli elenchi, indirizzi per la spedizione de **la Ludla**, ecc. Sempre Galli coordina il gruppo che si occupa delle videoregistrazioni e delle interviste: il gruppo tecnico è formato da Torquato Valentini, Italo Graziani, Aride Baschetti, mentre collaborano per le interviste Carmen Bendandi, Rosalba Benedetti, Vanda Budini, Carla Fabbri, Giovanni Morgantini e Arrigo Sternini. Compete infine allo stesso Galli la cura della ormai ragguardevole videoteca e la gestione dei copioni teatrali che la **Schürr** ha in proprietà o in affidamento. L'importante responsabilità del tesseramento è stata affidata a Giovanni Assirelli. Il capitolo dell'editoria, che si fa di anno in anno più importante, è affidato alle cure di Franco Fabris, cui si demanda la diffusione e la spedizione dei libri da noi prodotti. Entrano in questo capitolo anche Giacomo Donati, Marino Monti e Antonella Casadei, ai quali è affidata specificatamente la cura della Biblioteca.

[continua a pagina 2]

**[continua dalla prima]**

A Valter Fabbri il Direttivo affida la gestione dei rapporti con Enti locali, Università e altre istituzioni culturali, per radicare sempre di più la nostra Associazione nel tessuto amministrativo e culturale romagnolo.

Il Vice presidente Sauro Mambelli condivide col Presidente le funzioni di rappresentanza; inoltre coordina il gruppo "Scuola" che svolge le attività rivolte ai ragazzi ed è costituito da Rosalba Benedetti (vicecoordinatrice), Vanda Budini, Gianfranco Camerani, Carla Fabbri, Antonio Sbrighi, Lino Biscottini, Anna Maria Vannini e Matteo Unich. Analoga struttura è in corso di definizione per i rapporti con i musei. Al Vice presidente si assegnano la responsabilità del concorso biennale di prosa dialettale "E' fat", le relazioni con altre associazioni, la

promozione di trebbi e altre attività legate al dialetto. Di questo gruppo fanno parte, oltre al coordinatore Mambelli, Giovanni Galli, Marino Monti, Gianfranco Camerani, Vanda Budini, Lino Biscottini, Antonio Sbrighi, Arrigo Sternini.

Il gruppo che si occuperà della messa in rete (grazie alla disponibilità espressa dalla Provincia di Ravenna) de **la Ludla** e delle informazioni **Schürr** è ancora da definire, per quanto gli orientamenti fondamentali siano già stati presi.

Si è costituito infine un Ufficio di presidenza formato dal Presidente, Vice presidente, Segretaria ed Economo cui compete anche la redazione dei documenti ufficiali dell'Associazione: convocazioni del Direttivo, cura dei verbali e stesura delle delibere.

**I** soci che frequentano la nostra sede lo sanno bene, ma per gli altri è forse utile precisare che non c'è bisogno di essere inseriti nell'organigramma per lavorare nella **Schürr** e per la **Schürr**. Chiunque trovi il tempo e la volontà di far qualcosa in favore del dialetto romagnolo e della cultura da esso espressa, si faccia avanti e sarà il benvenuto. Non ha che da dichiarare le sue preferenze e sicuramente troverà amici che gli faranno posto accanto a loro; ma la **Schürr** è disponibile anche ad assistere chiunque svolga personali ricerche nel campo del romagnolo ed è pronta a mettere a disposizione le sue attrezzature, i suoi libri, i suoi documenti.

Siamo in sede almeno tre volte la settimana: il giovedì pomeriggio, dalle 16 in avanti (è questo il giorno in cui riceviamo amici e soci) ed il martedì ed il venerdì, dalle 9 e 30 alle 12 e 30. Queste mattinate sono dedicate invece al lavoro, ma per parlare con gli amici o per aprirsi ad una nuova conoscenza il tempo si troverà sempre...

*Insoma, s'a javì voja ad lavurè' a la **Schürr** i-v ten da stè'*



L'edificio in cui la **Schürr** ha la propria sede a Santo Stefano (Ravenna) in Via Cella, 488.

## “Epigrafi pel nuovo cimitero di là da venire”

Quattro epigrafi satiriche di Olindo Guerrini

di Franco Gàbici

La forza di  
Guerrini come  
epigrafista è nota.  
Citatissima la  
lapide sul  
**Passatore** nel  
teatro di  
Forlimpopoli;  
molto meno quella  
sulla  
Rocca di Lugo a  
memoria di  
quell' **Andrea  
Relencini**  
che affrontò il più  
feroce dei martiri,  
per non rinnegare  
la sua fede  
“luterana”  
(Lugo, 1581).  
Quasi ignote,  
invece, quelle che  
ci segnalano il nostro  
consocio  
**Franco Gàbici**,  
apparse sul  
giornale satirico  
**IL LUPO** del 4  
maggio 1879,  
n. 5).

Z  
La spavalda  
testata del *Lupo*  
progressista

Il cimitero è “di là da venire” in quanto i “protagonisti” delle lapidi all’epoca erano ancora viventi! Le passo con piacere ai lettori de **la Ludla** per dimostrare che a questo mondo non si inventa mai nulla di nuovo e che la nostra Romagna aveva già la sua “Spoon River”!

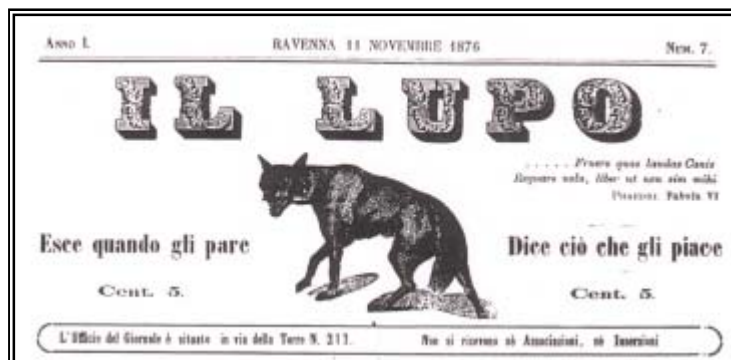
- I. *Supli da Sganapén  
sota ste segnavent  
ui dorm Venturén  
futù da un azzident!*
- II. *Qui giace Ugo Brugnazz  
che tulé da cazaz  
agli ostrig par puvrazz.*

L’avvocato Ugo Brunazzi, liberale, fu sindaco di Ravenna dal 1888 al 1889 e dal 1896 al 1900. Guerrini lo ricorda nel *Trittico dei ravignani illustri* fra le glorie romagnole.

- III. *Hic. Dom. Morettus. est...  
Se s-ciupes, nènca e rest!*
- IV. *In sta busa da stabi u jè Lavagna  
Avliné da la “Giovine Rumagna”!*

Eugenio Lavagna (1837-1909) fondò e diresse *Il Ravennate*, foglio “moderato”. Il primo numero uscì il 14 settembre 1864; dal primo gennaio 1887 diventa *Il Ravennate Corriere delle Romagne*. La *giovine Romagna*, foglio “progressista”, uscì dal 1877 al 1881 per combattere e contrastare il partito moderato.

E’ un vero peccato che Guerrini si sia fermato così presto. Avesse continuato, avremmo avuto a disposizione il cimitero più divertente dell’universo!



Nella prestigiosa collana "Parole nell'ombra" dell'editore Pazzini (Villa Verucchio, 2002) è apparsa l'ultima fatica poetica di Tolmino Baldassari, *L'éva* (L'ape): un'ottantina di brevi poesie in romagnolo con testo italiano a fronte; e già leggendo le prime, ci si accorge che i prati in cui l'ape cerca il suo polline sono quelli della memoria personale dell'autore, che, di norma, non ci propone fatti e personaggi nella loro oggettività, ma piuttosto il modo in cui questi contenuti riemergono dal passato e si dispiegano davanti alla coscienza dell'Autore, che diremmo più passivo che attivo in questi momenti, talora perplesso, a volte persino sgo-

mento. Anche la dimensione del tempo (*J urlož i conta?* p.



152) si fa soggettiva ed il presente effettivo è ciò che riemerge alla coscienza in quel determinato momento, e la forza espressiva del poeta lo fissa nel verso con un'essenzialità espositiva che i lettori di Baldassari conoscono da tempo, ma che qui si fa, se possibile, ancora più scarna e si realizza senza bisogno di punteggiatura, di maiuscole e persino di ritmo, in un susseguirsi parattico di enunciati governati dai tempi del riemergere delle situazioni e dei personaggi dalla memoria. Personaggi che talora irrompono fragorosamente nella pagina, come la Giustina (p. 116), che arriva in bicicletta fra lo svolazzare spavaldo delle sue vesti, oppure prendono corpo più lentamente, dapprima labili, poi via via più precisi e corposi, come Rosario (*Rušèri* p. 144), all'opera con la carriola sull'argine del fiume. Un universo – la memoria del poeta – che trattiene, debol-

## “L'éva”

di Tolmino Baldassari

Tirindèl

mente irretite, tracce (*Al traži* p. 128) di vita ormai decorsa, ma che la sensibilità del poeta fa rivivere e ce ne partecipa attraverso queste rappresentazioni secche ed essenziali.

Per la maggior parte si tratta – dicevamo – di situazioni intime del poeta, di una partita giocata a due, cui potremo partecipare solo ricorrendo a nostre similari esperienze; a volte riemergono, invece, brani di vita socialmente condivisi (*Càmbri dla memòria* p. 74) o, addirittura ci si interroga sul senso della vita, sempre che la vita abbia un senso (*La Giustina*, p.116).

In ogni caso il lettore deve fare la sua parte per beneficiare emotivamente e moralmente di quello che l'Ape di Tolmino propone; e bisogna anche sbrigarsi, perché queste luminescenze durano un respiro o un susurro, e chi perde l'attimo è bell'e fregato.

### **Al trazi**

*l'è al trazi ch'al conta piò d'te  
adès che t'si pasè t ani si piò  
e ló agli armasta*

*cvânt al s'sarà scanzlèdi  
e' cuntarà sòl e' gnit  
nenca se e' vent incóra e sémpar  
e' strisarà int al pôrti  
e alóra adès te cânta*

### **Le tracce**

sono le tracce che contano più di te \ adesso  
che sei passato e non ci sei più \ e loro ri-  
mangono \ quando si saranno cancellate \  
conterà solo il nulla \ anche se il vento an-  
cora e sempre \ lambrà le porte \ e allora  
adesso canta.

### **La Giustina**

*in bicicletta ui svulažéva e' sti  
I dgéva che dal béli acsè un ni n'èra  
cuma fasévi a nò vultès  
cvânt la paséva?*

*adès e' fazulet l'è capanè  
ch'la zérca d'amašè cal grinzi fondi*

*e alóra la vita?  
e' bšogna scòran*

### **La Giustina**

in bicicletta le svolava il vestito \ dicevano  
che delle belle così non ce n'erano \ come  
facevano a non voltarsi \ quando passava? \  
adesso il fazzoletto è accappannato \ che cer-  
ca di nascondere quelle grinze profonde \ e  
allora la vita? \ bisogna parlarne.

### **Rušèri**

*la faza scarplèda  
Rusèri un nom che da stal pèrt un s'uša  
mo l'èra acvè tra d'num  
cun la cariòla in so int e' rivèl  
e' magnéva scöst*

*da par lo  
l'éva pôch cvèl  
us vargugnéva*

*l'è môrt e' Dè di Murt  
e' pôr Rušèri*

### **Rosario**

la faccia scalpellata \ Rosario un nome che  
da queste parti non usa \ ma era qui tra noi \  
con la carriola sull'argine \ mangiava disco-  
sto \ solo \ aveva poca cosa \ si vergognava \  
è morto il Giorno dei Defunti \ il povero Ro-  
sario.

### **E' dialet dj ušel**

*e' pasaröt il sa tot  
ch'e' cânta in dialet  
e cun un'èta prununzia  
nenca l'anton ch'e' pè ch'us sfurza  
e' gardlen cun piò fineza  
par nò scor de' rusignòl  
che pè ch'l'épa studié  
e ch'e' sta un pô par su cont  
e acsè nenca e' fringvèl  
ch'e' ciud e' scòrs in italiàn*

### **Il dialetto degli uccelli**

Il passero lo sanno tutti \ che canta in dialet-  
to \ e con un'altra pronuncia \ anche il ver-  
done che pare si sforzi \ il cardellino con più  
finezza \ per non parlare del rosignolo \ che  
pare abbia studiato \ e che sta per conto suo \  
e così anche il fringuello \ che chiude il di-  
scorso in italiano.

### **La precedente produzione poetica di Tolmino Baldassari è raccolta in:**

- ♦ *Al prognì šerbi*, Ravenna, 1975,
- ♦ *E' pianafört*, Ravenna, 1977,
- ♦ *La campâna*, Forlì, 1979,
- ♦ *La néva*, Forlì, 1982,
- ♦ *Al rivi d'èria*, Firenze, 1986,
- ♦ *Òmbra d' luna*, Udine, 1993,
- ♦ *I vidar*, Faenza, 1995,
- ♦ *E' zet la finèstra*, Castel Maggiore, 1998

Suggestiva cerimonia quella organizzata il 2 giugno – festa della Repubblica – dai comuni “spalliciani” di Bertinoro, Forlimpopoli e Cervia nella suggestiva cornice della casa natale del poeta a Santa Maria Nuova per ricordare “Spaldo”, nel trentesimo anniversario della morte.

Il pomeriggio è stato rallegrato da recitazioni di testi dialettali di Aldo Spallicci da parte di bambini delle scuole di Bertinoro e Forlimpopoli, da contenuti ed incisivi discorsi delle autorità comunali, dalle “cante” del coro “Città di Cervia” e persino da una scrosciante acquata, calata improvvisamente dal monte, forse venuta anch’essa a rendere omaggio alla memoria del vecchio battagliero “Spaldo” che, più il tempo passa, più sembra accrescere la pertinenza (anche rispetto al presente, si capisce) della sua lucida e ingombrante analisi, ove l’intelligenza for-

ma un tutt’uno con l’intransigente moralità.

Il breve scroscio è venuto a disturbare la parte finale della relazione del professor Dino Mengozzi dell’Università di Urbino, che aveva per oggetto Aldo Spallicci e l’identità romagnola: uno studio così pieno e acuto che non proveremo nemmeno a riassumere, confidando di vederlo presto pubblicato integralmente come merita.

*la Ludla*, more proprio, ricorda Spallicci ai suoi lettori con una poesia. Alla cerimonia ne sono state lette alcune molto significative dal nostro consocio Aurelio Angelucci; noi ne scegliamo una – “Al pignaroli” - che dimostra come il nostro poeta sapesse guardare ad occhi aperti la realtà, senza edulcorarla e come il dialetto si dimostri qui un insostituibile medium di verità ed anche di poesia.

## Nel trentesimo della morte

# Aldo Spallicci

**commemorato nella sua casa natale  
di Santa Maria Nuova  
nel giorno della festa della Repubblica**



## AL PIGNAROLI

dalla raccolta “*La Madunè*”, 1926

**A** 'l coi só tott i stecch ch'a 'l garavèla  
E a 'l s'insangona al man tra bróia e spen,  
Al mòla cun e' lans e' manaren  
Zo int e' zanevar, zo int la ruvarsèla.

La boca ch'la j'è amèra par e' vlen  
L'à una bjasema piò che una sturnèla  
Parchè e guargian ch'l'è ferm'a la spurtèla  
E' cnos al ram de' bosch cme i su baben.

La strè l'è longa e la su ca' luntana  
E e' fèss e s-cianta al spall cme un fèss ad pché  
Che rosga e' fegat da la cativèria

Int un caset ch'u s'è smari int la piana  
Cvacèda tra i cavdùn la sta da stè  
Cla vècia rimpinèda dlla miseria.

[le note nella pagina accanto]





**LE PIGNAROLE** (le donne che raccolgono legna nel pineto)

*A'l coi so: raccolgon su - ch'a'l garavèla: che racimolano - s'insangona: s'insanguinano - bróia: i giunchi - spen: spini - e' lans: l'ansito - e' manaren: il mannaresè - e' zanévar: il ginepro - ruvarsè-la: roverella - amèra: amara - par e' vlen: per il veleno - bjastema: bestemmia - e' guargian: il guardiano - a la spurtèla: agli ingressi del bosco - e' cnoss: conosce - i su baben: i suoi bambini - strè: strada - e' fèss: il fascio - e' s-cianta: schianta - ad pché: di peccati - rosga: rosica - cvacèda: accovacciata - int i cavdùn: tra gli alari (i cavidoni) - da stè: ad attendere, in attesa - vècia: vecchia - rimpinèda: rattrappita.*

Dal vòlt e' Signór, s'l'avéva prisìa, e' ciapéva ad travérs, invézi d'andé' par la stré dreta, icé par fè' prèma.

Sa'Pir u n'avéva tânta chêra, parché andé' par di cùdal e par di fos l'éra piò fadigós, e pu, cvânt ch'l'éra strach e' dvintèva nench nujós; u s' instizéva par gnit, e u j ciapéva la paja.

"Vui, Signór, u j è un fós bèn grând" e' Signór cum pazenzia u j dgéva ad fêr un sêlt. Mo scavalènd e' fós e' Signór una vòlta u i scapè un pont... "Nespula" e' fašè Sa'Pir, cun pòch rispèt. "Nespula sia" e dgè e' Signór.

Sa'Pir int e' vultès indri l'avdè a la longa de' fós un grând nèspol, che prèma u-n gn'j éra brisol.

E da cla vòlta, s'a j guardì, i nèspol i cres sól dri i fos e mai int e' mēz d'la lèrga, còm' che e' Signór e' des.

Sa'Pir e' stašéva zet pr'un bišinin e pu l'atachéva:

"Mò parchè, e' mi Signór, incù a n' avi ciamé la Vòstra Mâma Banadeta a fè' ste žir cun Vo?"

E e' Signór u j arspundéva cun pazenzia:

"Mo li l'hà quèl da fè' a ca su, la bišiga tot e' dè e ogni dè l'à un žafuit nôv. U s'è nânch rot la gurna de' curtil e u j à d'andé' on a mašèla ... E pu l'a-s straca nenca Li, La s'invècia..."

Sa'Pir e' stašéva zet un étar bišinin e pu e' tachéva nenca:

"Signor, me a n'e'veb di, mo nenca e' Vòstar Bab, ch'l'à fat tânta bèla rōba - e' zil, e' mer, agli élbōr e j animél - l'à fat i su sbali... Guardì un pò ilà cla zoca icè grōsa int 'na piantina mindeca e icè dri tēra, e pu guardì che cōcal ch'l'è e' piò bēl élbōr ch'u j sia, ch' l'è cōma un re, ben, e' fa di bagain tēnt znin cōm'al cōcal! A-V pērla giosta?"

In che mument una cocla la-s stachè da un râm e, bom, la caschè žo int la tēsta d' Sa'Pir che u-s butè ignargaton int la spagnèra, fašend cont

## La cocla

Favola raccontata da Anna Spizuoco

d'zarchè' qualquēl; invézi, par la bōta e' mēl e l'impresion, u j éra vnù i guzlon a j oc.

E' Signór, int e' guardél icè mes, u j fašè insena cumpasion, (nenca se Sa'Pir l'avéva dè la tacia a su Pè) e pù parchè, caschènd par tēra, u s'avdèva du buš int i scapen, ch'u s' j éra sfilè al zavat, pōvar Sa'Pir... e u j dašéva fura i garet.

"Va là Sa'Pir, tirat so, e' fašè e' Signór, slungghèndi una mân, ven so ch'a sen quēsi arivé, mētāt a pōst la pitajula dla camiša, t'si tot cvânt svidurè, amānat un po' mej, puret, parchè staséra a jò da fè' e' cumizi."

Sa'Pir u-s mitéva un pò a pōst par ésar almānch presentābil, mo ogni tāt u-s tuchéva la tēsta d'arnòv e e' tachéva a bruntlè':

"Ècco, Lo ch'e' fa di mirécol cōma cvel d'Lāžar e me, ch'a-m cuntintareb ad pòch, a capiral? U m' avreb un tōch d' chërta zala da bagnè' e da mētām sóra la fronta, parchè si nō u-m ven un gnōch in do ch'u m'è caschè la cocla, quel e' sareb ùtil, ècco..."

E' Signór l'éra dri a mētās a pōst i cavel cun una pnena, parchè i cavel gāg e longh i fa figura, mo s' t'an i sté dri i s'ingacia sòbit, cōma ch'u j d'géva sēmpar la Su Mâma, e intāt ch'u-s pnéva e' fašéva boca da ridar.

**N**on capita spesso di leggere un racconto così "romagnolo" nello spirito e nella lingua.

Talora, raccontando, ci lasciamo sopraffare dall'invasione dell'italiano e ci limitiamo a tradurre; o, al contrario, per cercare parole "intraducibili", scivoliamo nell'accademia, perdendo la freschezza del raccontare.

Questa favola merita, a nostro avviso, un plauso, ma molti termini, preziosamente recuperati dal repertorio ravennate, meritano anche l'attenzione investigativa dei nostri valorosi etimologisti.

Siamo, compresa l'autrice, in fiduciosa attesa.



### Canena

invece significa sempre uva nera e il vitigno che la produce, e si traduce dal Morri e dal Mattioli col toscano *canajuola*. La corretta forma toscana è però *cannajuola*, diminutivo di *cannaio* = graticcio di canne, sul quale si mettono le frutta a seccare. L'uva «canena» e il suo prodotto, il vino, non hanno dunque niente a che fare con un etimo «cane» ma piuttosto con «canna», cioè col modo speciale di piantare i vitigni ossia le viti che si usa nella pianura romagnola. Si tratta di «viti disposte in fila» (Morri), ossia di un «diritto e lungo filare di viti legate insieme con pali e pertiche» (Mattioli) o piuttosto canne, filare che forma una specie di siepe (*la lazera* < *laquearia*, lacciaia, così a Faenza, Forlì, Cesena) attorno ai campi. «Canena» è dunque il vino come prodotto delle viti come si coltivano nella pianura, termine forse limitato secondariamente all'uva nera per distinguere il suo prodotto da quello dell'albana.

### Trebbiano

«specie di vin bianco per lo più dolce ed anche l'uva di ch' e' si fa, la quale è altresì detta trebbiana». Così il Tommaso-Bellini che aggiunge poi che il Salvini ... «vuole che fosse detto Trebbiano, perché era la delizia dei trebbi o tripudi della gente. Lo che par meno probabile». La derivazione dalla voce romagnola *trebb* < *trivium* (*ste a trebb* = far crocchio, fermarsi a chiacchiere in crocchio) è però dubbia perché il toponimo *Trebbiano* s'incontra anche fuori di Ro-

## Sui nomi dei vini romagnoli

di Friedrich Schürer

### Seconda parte

La prima parte è stata pubblicata nel numero scorso  
**la Ludla** n. 4/2003

magna (per es. *Trebbiano Nizza* presso Voghera).

### Altri etimi

Garavlé = racimolare o raccogliere i grappolini o chicchi d'uva dopo la vendemmia, sta in attinenza col piemontese *garavela* = mucchio di sassi o ciottoli (cf. REW 1673b, *caravos*) ai quali vengono paragonati i chicchi. Molti termini della viticoltura potrebbero così spiegarsi metaforicamente e sono più o meno comuni in tutta l'Alta Italia.

Bello e caratteristico però l'etimo di *cut-tur* < *cl(a)uditorium* = chiuditoio «arnese che serve per chiudere» sì, ma soprattutto la bottiglia del vino!

È caratteristica per la terra dove il vino è «e be» anche l'evoluzione semantica di *invurni*, *svurni*.

*Invurni* = torre il capo, recare altrui noja, importunarlo: addormentare, fig. rendere negligente e disattento, o anche far desistere, o fermare alcuno da qualche impresa con lusinghe o altre speranze.

pp. *accapacciato*, che ha il capo grave, affaticato, *addormentatuccio*, mezzo addormentato, o anche stupido, mogio, stordito. Così il vocabolario del Morri e analogamente quello del Mattioli.

*svurni* = *scaltrire*, *dirozzare*, *scozzonare alcuno*, o aprir gli occhi ad alcuno, cioè da rozzo o inesperto farlo astuto, ed accorto, *impraticare*, render pratico, istruito.

pp. *scaltrito*, *scozzonato*, *dirozzato*, *sturato*, *accivettato*, per accorto, avveduto ecc. (ib.).

I due verbi con significato affine sono propri anche del bolognese, *invurnir* = intronare, stordire con pp. corrispondente del ferrarese.

Da REW 2819 *\*ebrionia* > *\*ebronia*, *\*ebornia*, donde *\*ebornire* (il cui e fu confuso in aprte col pref. *e(x)*, - cf. tosc. *sbornia*), *\*ibornire*, *invornire* (cf. *ebriacu* > *imbarjeg*) *invurni*, ma anche *svurni* col significato opposto.



## Burdelli e burdéli...

Lettera firmata "Galuson"

**Un lettore che si firma "Galuson" (soprannome di famiglia?) ci manda queste notarelle scaturite dalla lettura degli articoli di Maurizio Alberani (Z la Ludla gennaio 2003) e di Anselmo Calvetti (Z la Ludla maggio 2003) aventi per oggetto la doppia significazione del termine "burdella". Il titolo è da addebitare alla Redazione.**

**I** dottissimi scritti che leggo ne **la Ludla** mi fanno tornare alla mente un'osservazione che scaturì non molto tempo fa mentre ricopiavo per un amico non romagnolo un sonetto di Olindo Guerrini relativo all'Esposizione di Faenza.

Polinara racconta che, per rasserenare l'amico Tugnaz, esacerbato dalla lite con un guardiano dell'Esposizione, "andessom tott e' du da ch'al burdelli" (Sonetti Romagnoli, Ricordi dell'Esposizione di Faenza, VI, p. 226).

Mi stupì la doppia *elle*. Dalla lettura de **la Ludla** ho imparato che in romagnolo non sopravvivono le doppie, se non in specialissimi casi (almeno dalla mie parti... Se poi altrove non succede, mi scuseranno quei lettori, ma quando parliamo in dialetto ciascuno di noi si sente al centro della Romagna; e non a torto, come disse il Presidente della vostra Associazione in una memorabile lezione alla Casa Matha di Ravenna).

Ma torniamo al tema. Le due *elle* sono palesamente inutili: fossero persino tre, noi diremmo sempre "burdéli" ma proprio per questo mi viene il sospetto che la doppia potesse avere un'altra funzione, una funzione relativa al si-

gnificato. Controllai altri passi dei "Sonetti" e trovai almeno altri due casi in cui Guerrini scrive "burdéli":

"Ch'al burdéli ch'purteva al biciclet"

(E' Viazz, XXIII, Le portatrici, p.75) e

"Do burdéli arivedi da Turen \ par gudes in campagna i mis d'instè" (sempre E' Viazz, XXV, p.77).

La diversa grafia (ipotesi) potrebbe ascrivere al fatto che in entrambi i passi relativi al Viaggio fanno riferimento a fanciulle caste, mentre nel primo caso trattasi palesamente di "cattive signorine", per dirla alla Guido Gozzano?

Vero è che non sempre si riscontra nei Sonetti, scritti per altro nel corso di vari decenni, una coerenza ortografica, ma ormai il sasso è stato lanciato...

Ora che ci penso, mi viene pure in mente che negli anni Cinquanta o giù di lì, nel gergo dei camionisti, l'espressione "chi burdel" indicava la coppia dei motociclisti della stradale che pattugliavano le strade, sempre pronti a pizzicare gli autotrasportatori in fallo di sovraccarico. Nell'eventualità non rara di questi malincontri, i camionisti cercavano di cautelarsi con un accorgimento che qui non è il caso di riferire. Vorrei invece soddisfare una curiosità: secondo voi, quei *burdel* erano da intendere come "bravi giovani", con *elle* semplice, o "cattivi ragazzi", con la doppia?

] Una "cattiva signorina" in una foto di fine Ottocento



**Arcarvè** È un verbo con un significato particolare: 'rifare' nel senso di 'imporre lo stesso nome di un prossimo parente per lo più defunto, e talora anche vivente ad un fanciullo che è nato' (Morri). I vocabolari più recenti non lo riportano più, tranne il Quondamatteo, al quale è stata segnalata la presenza di *arcarvé* nel dialetto di Imola e suggerito l'esempio: *i j ha arcarvè su numèn*. Il Morri ricorda, a proposito di questa voce, il Muratori, che, infatti, ha citato un modenese *archervar* senza tradurlo. Nel 1925 Giulio Bertoni così commenta la glossa dell'erudito conterraneo: "significa, come oggi nel vignolese, imporre al nipote il nome dell'avo, come è d'uso ancora" e considera la voce come equivalente di *recuperare*.

**Bürgher** Definito dal Quondamatteo 'furbo e abile insieme, per il proprio tornaconto, e senza soverchi scrupoli', aggiungendo che in italiano *bùgaro* è l'eretico albigese, è registrato dall'Ercolani nella variante *bùgar* e ricondotto dubbiosamente al medievale *buchero* 'colui che lavorava il *bucherame*, stoffa trasparente molto pregiata'. Solo il Masotti, proponendo anche l'altra variante *bùlgar*, avvia all'esatta interpretazione del nome, che è, infatti, 'bulgaro' nel significato assunto anticamente di 'uomo malvagio', ma anche 'astuto, ardito', oltre che 'eretico', ampiamente diffuso in tutti i dialetti settentrionali.

**Cavdèl** Sostantivo maschile: 'capezzolo' (già nel Morri e, nella variante *caudèl*, nel Mattioli). che, come ha ben visto l'Ercolani, letteralmente significa 'capitello', cioè 'piccolo capo, testolina', come, del resto, anche il corrispondente italiano *capézzolo*.

**Dalvantèra** Non tutte le fonti lessicali romagnole riportano questo sostantivo, che appartiene alla terminologia marinara e significa 'mare o vento forti da levante, cioè dal Quarnero' (Quondamatteo). Ercolani lo accoglie come termine proprio del riminese nella forma maschile *dalvantèr* 'vento di levante, pericolosissimo per chi si trova in mare', accostandolo alla *galvantera* di Cattolica e il Sacchini lo attesta nei dialetti fra l'Uso e il Rubicone (*dalventàra* 'vento di levante'). La voce è nota anche all'anconitano (*levantèra*) e al veneziano nelle forme *levantèra*, *levantàra*, prese anche dall'italiano (*levantara* 'termine usato nell'Alto Adria-

## Parole romagnole

### III

di Manlio Cortelazzo

tico per indicare il vento di levante, spesso accompagnato da forte mareggiata'). Il nome romagnolo è un derivato, che le varianti confermano, di *alvent* 'levante' nel frequente sintagma *d'alvent* ('vento proveniente) dal levante'.



*Barchet inancurè int la burasca*

**Murèl** La parola ha più di un significato, ma quello che prevale è 'rocchio di salsiccia' (*murèl de zuzzezza*, Morri, o *un murèl d'zunzéva*, Quondamatteo), ma in origine doveva avere il senso, ora limitato alla terminologia dei pescatori, di 'pezzetto di legno usato dai marinai per dare la misura voluta alla maglia della rete', ancor viva oggi almeno nell'area cervese (Ercolani). Il passaggio intermedio è nella definizione che il Mattioli dà di *morèl*: 'sasso o pezzo di legno cilindrico, il quale non ecceda una certa grandezza' e poi 'pezzo di salsiccia o d'anguilla'. Se le cose stanno così, la tradizionale derivazione dal prelatino *\*morra* 'sasso' potrebbe essere sostituita da un latino parlato *\*morellus* per *modellus*, da *modulus* 'piccola misura', con riflessi anche in area emiliana, veneta e friulana.

Per i precedenti articoli del professor Manlio Cortelazzo Z **la Ludla** di gennaio e di marzo 2003.

**F**a la nâna, fala so  
di baben a n'in vlen piò;  
avlen sòl una babina  
ch'a j fašen la dirindina;  
dirindina ins una stura,  
e' mi bab l'è andè di fura  
la mi mâma la-n vo ca bêla  
ch'u j è môrt una vidèla;  
s' u j mures la vaca e e' bo  
dirindina a balarò.  
Balarò piân piân  
ch'u n'um senta e' barbagiân;  
barbagiân l'è d'drida ca  
ch'e' guardèva chi ch' i va.  
chi ch'i va e chi chi ven  
nèva nèva Truvilen  
fa la nâna e' mi baben.

**N**anin nanin d'amòr,  
che baben e' vòl un fiór;  
e' vòl un fiór e' vò una râma  
che baben l'è dlla su mâma,  
dlla su mâma e de' su bab  
che baben vo andè' a spàs;  
e' vò andè' a spàs cun la su mâma,  
fa la nina fa la nâna.

## Ninnananne

udite a Granarolo Faentino

da Marisa Leoni



Mamma e bambino di Augusto Murer

Queste ninnananne Marisa Leoni le apprese da bambina dalla viva voce della mamma (la Marcionda, dlla famj di Lurdegn), che le cantava improvvisandone l'aria a seconda delle circostanze.

~~~~~  
**la Ludla** periodico dell'Associazione **Istituto Friedrich Schürr**

Per La Valorizzazione Del Patrimonio Dialettale Romagnolo

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore responsabile: Pietro Barberini - Direttore editoriale: Gianfranco Camerani

Redazione: Paolo Borghi, Antonella Casadei, Gilberto Casadio, Danilo Casali, Franco Fabris,  
Giuliano Giuliani; Segretaria di Redazione: Carla Fabbri;

**La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati  
va ascritta ai singoli collaboratori**

**Indirizzi:** Associazione **Istituto Friedrich Schürr** o redazione de **la Ludla**

via Cella, 488 - 48020 SANTO STEFANO (RA)

Telefono e fax: 0544. 571161 E-mail: [schurr.ludla@inwind.it](mailto:schurr.ludla@inwind.it)

Sito internet: [www.racine.ra.it/argaza](http://www.racine.ra.it/argaza)

Conto corrente postale: 11895299 intestato a Associazione "Istituto Friedrich Schürr",  
via Cella, 488 - 48020 SANTO STEFANO (RA)